

Anno Accademico 2008-2009

«GENERI» E «CODICI»: INTERFERENZE E COMMISTIONI

giovedì 26 febbraio 2009

EMANUELE ZINATO

Commistioni tra generi nella narrativa italiana del secondo Novecento

La seconda conferenza del ciclo seminariale ha affrontato criticamente un tema scalzato e sottovalutato dall'avvento del postmodernismo. La commistione di generi e la sperimentazione linguistica sono alcune cifre stilistiche della letteratura postmoderna, che ormai risultano pressoché opache allo sguardo osservatore; occorre invece tornare a discriminare i loro legami storici ed il loro significato strutturale. Emanuele Zinato ha offerto una riflessione sul periodo tipico del postmodernismo dal punto di vista della teoria del romanzo e delle dinamiche dei generi letterari.

Per ridimensionare la portata di alcune categorie concettuali e riabilitare le possibilità critiche, ritengo utile fare chiarezza circa alcune nozioni di base.

Il sistema dei generi è tradizionalmente considerato statico, fissato da norme e codici. Zinato, in accordo con P. Bagni, preferisce sostituire al concetto di 'sistema' quello di 'campo' nell'accezione che assume nella fisica, inteso cioè come un'area attraversata e modificata da vettori di forza che interferiscono variamente tra loro e con lo spazio. Tanto più che oggi una definizione tradizionale è messa in crisi anche dalle logiche di mercato, che hanno proceduto ad una semplificazione pragmatica che si limita a distinguere, non senza ambiguità, solo *fiction* e non *fiction*.

In questa prospettiva, il bisogno di contaminazione, spesso letto come succedaneo o spurio, deriva da un vuoto che alcune componenti obsolescenti determinano nel campo venendo meno; può capitare pertanto che, estinta la forza di alcuni generi più rilevanti, altri più desueti, permanenti sottotraccia, riattivino la loro capacità di influenza. L'ibridismo e la contaminazione, considerate a lungo icone formali del postmoderno, risultano così fenomeni costituzionali dei generi letterari, che spesso corrispondono letterariamente a ricodificazione storiche della realtà (ad esempio, la Rivoluzione Industriale e la nascita del romanzo contemporaneo).

Nel corso della conferenza, è inoltre emersa la distinzione tra il concetto di 'contaminazione' e quello di 'ibridismo': 'contaminazione' è un movimento che si attua all'interno del sistema tradizionale dei generi; un fenomeno piuttosto recente, l' 'ibridismo' attinge all'esterno.

La focalizzazione sul romanzo italiano del secondo Novecento ha messo in luce alcuni campioni che contaminano narrativa, saggistica e autobiografia, tracciando linee di continuità con i grandi modelli fondativi primonovecenteschi (Joyce, Proust, Faulkner, Mann, Musil) e tra moderno e postmoderno, tra tradizione e innovazione. Una differenza cospicua tra la narrativa della prima metà del secolo e quella della seconda si misura nella considerazione del *plot*, originariamente svalutato e successivamente riscoperto.

Zinato ha indagato alcuni tratti comuni di alcuni narratori degli anni Venti.

- I. Italo Calvino con la trilogia *La nuvola di smog*, *La giornata di uno scrutatore* e *La speculazione edilizia* mette in scena un cosiddetto «realismo speculativo», ovvero un saggismo mascherato da racconto: il protagonista è una controfigura dell'autore; sotto la pressione della sua riflessione si contraggono le coordinate spazio-temporali della «finzione», inestricabilmente intrecciata ad una «testimonianza autobiografica», come scriveva l'autore in note d'appendice.
- II. Leonardo Sciascia, nella penultima opera *Il cavaliere e la morte*, ricorre al genere del giallo come ad un involucro per contenere un «saggismo politico-esistenziale»: alla peculiare presa di posizione civile e politica accosta digressioni sulla morte e l'*ars moriendi* che riverberano la concomitante esperienza personale della malattia terminale.

III. Se in Calvino e Sciascia, spesso etichettati ‘narratori-saggisti’, la contaminazione propende verso il saggismo, non scevro di autobiografismo, in Paolo Volponi è preponderante l’interferenza della biografia. Volponi non reagisce al postmodernismo esibendo lo scheletro letterario, bensì costruendo con forte tensione lirica e autobiografica un ambiguo doppio di sé. A proposito vale la categoria dell’*autofiction*, che ammette la coesistenza di due opposti tipi narrativi: l’autobiografia e la *fiction*. La presenza di un io narrante è percepita dall’autore in modo ambivalente: dispositivo generativo ma anche pericolo regressivo. Per questo, quando il personaggio è socialmente affine all’autore (un intellettuale in *Corporale*, un dirigente industriale ne *Le mosche del capitale*), il narratore adotta il correttivo oggettivante della terza persona; al contrario, maggiore è la distanza, maggiore è l’identificazione e la scrittura assume i vincoli della ‘recitazione’. Volponi può pertanto essere considerato uno snodo intermedio tra la propria generazione e i capostipiti del romanzo novecentesco. Lo stesso ricorso al saggismo si verifica in punti di giuntura del montaggio narrativo, conferendo epicità allo svolgimento.

Nell’ultimo quarto di secolo, i tratti distintivi del romanzo italiano sono conseguiti dal postmodernismo: l’ibridazione dei codici espressivi, tipica del *double coding*, ha rimescolato non solo generi narrativi e mezzi linguistici che distinguevano cultura alta e cultura di massa, ma anche i relativi valori socio-simbolici. Si è tentato così di rispondere ad alcune difficoltà specifiche della letteratura italiana tardonovecentesca, enucleate da A. Casadei: l’assenza di un canone condiviso; la mancanza di una lingua adatta alla narrazione; l’incapacità di rappresentare la società italiana integralmente.

In sintonia con gli stimoli massmediatici, ha inoltre preso piede una tendenziale derealizzazione. A partire dagli anni Novanta, tuttavia, alcuni grandi scrittori su scala internazionale si sono posti controcorrente rispetto alla *fiction*. Saramago, Philip Roth, Yehoshua, Oz, Coetzee, Houellebecq hanno dimostrato attenzione alla realtà focalizzando l’esperienza di personaggi credibili, ritratti nel mezzo di rapporti e conflitti sociali e morali. Anche in Italia si assiste ad uno spostamento verso la realtà e alla caduta dell’opposizione merceologica tra *fiction* e *non fiction*. Esempio è il caso di *Gomorra*, ma analogamente possono risultare dimostrativi autori precedentemente rubricati nell’area pulp e ‘cannibale’: Aldo Nove con *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese* (2006), Alessandro Baricco in *Questa storia* (2006) e più ampiamente Tiziano Scarpa.

Zinato ha poi analizzato in dettaglio casi meno noti: la finta autobiografia di Walter Siti in *Troppi paradisi*, 2006; la saggistica narrativizzata di Eraldo Affinati, ad alto tasso documentaristico, ne *La città dei ragazzi*, 2008. Entrambi sono dimostrativi della tesi che l’attuale rappresentazione veridica cerca di autenticarsi attraverso la commistione con la saggistica e l’autobiografia ed affronta la presenza del nulla, del vuoto, del tragico. Recuperando in filigrana il rapporto con grandi capostipiti letterari e con nuclei oscuri elusi dalla cultura contemporanea, la narrativa contemporanea supera la frattura del postmodernismo, su cui forse troppo si è insistito.

SILVIA DE MARCH